

Pagelle

Meno male che c'è Cesar Zanetti e Chivu, giorni bui

JULIO CESAR 7 — Ottimo, vigile, non gli sfugge nulla. Un punto guadagnato con le mani di questo grande, immenso portiere.

MAICON 6,5 — Geniale assist per Stankovic, spinta e qualità a destra. Come sempre, l'Inter su monorotaia.

CHIVU 5,5 — Tiene la posizione, non spinge, piuttosto aiuta nel mezzo. Sempre un passo indietro.

LUCIO 5,5 — Bene nel secondo tempo, male nel primo. Si fa saltare da Dominguez con troppa facilità.

SAMUEL 6 — Nel primo quarto d'ora è una falce, taglia tutto ciò che si muove a pelo d'erba. Dopo il giallo, si controlla. Brutale esperienza.

J. ZANETTI 5 — Scialbo lavoratore. Non è il miglior Zanetti, quindi non è la migliore Inter.

CAMBIASSO 6 — Stella polare in un cielo nero pece. Uomo per ogni stagione 8dal 35' st Vieira sv).

STANKOVIC 6,5 — Bel gol, ma anche un buon lavoro di raccordo con le punte. Tra lui e Sneijder, al momento, meglio lui, nettamente.

MANCINI 5 — Mai visto così giù, così malinconicamente lasciato a scaldare la fascia. (dal 18' st Quaresma 5).

BALOTELLI 5,5 — Intraprendente, spregiudicato dalla distanza, coraggio da vendere e ingenuità da smussare prima che sia troppo tardi. Rosso giusto. Tenerlo in campo è, al momento, una specie di roulette russa: può andare benissimo o malissimo.

ETO'OS 5 — Quasi mai visibile a occhio nudo. Entità minima in una serata già importante. Senza Milito non ha un riferimento. E da prima punta fa fatica. Dagli esterni, poi, non arrivano che le briciole. **c.c.**

mi -, Cesar e Lucio fanno muro come possono. Una brutta, bruttissima Inter. Balotelli si fa cacciare, entra Quaresma ad aggiungere confusione e supponenza al posto dell'ancora mediocre Mancini.

Berdyev, il tecnico russo, prova a fare l'impresa inserendo un'altra punta, Kasaev, al posto dell'eshausto Dominguez. L'1-1 non si schioda ed è un bene per le ambizioni dell'Inter, che, come dice Mou, non vince la Coppa dal 1965, ma non vince una partita in Champions da sette turni, 630' senza mai mettere la testa davanti all'avversario. Speciale o meno, meritato molto poco e molto guadagnato col mestiere, il punto muove la classifica. Di così poco e così male, però. ♦

**Jovetic stende il Liverpool
La Fiorentina si regala una notte da Champions**

FIorentina	2
LIVERPOOL	0

FIorentina: Frey; Comotto, Dainelli, Gamberini, Gobbi; Zanetti, Montolivo; Marchionni (44' st De Silvestri), Jovetic, Vargas (29' st Jorgensen); Mutu (37' st Donadel)

LIVERPOOL: Reina; Johnson, Carragher, Skrtel, Insua (26' st Babel); Gerrard, Lucas Leiva; Benayoun, Kuyt (34' st Voronin), Fabio Aurelio; Torres

ARBITRO: Brych (Germania)

RETI: nel pt 28' e 37' Jovetic

TUTTI I RISULTATI: Gruppo F: Rubin-Inter 1-1; Barcellona-Dinamo Kiev 2-0. Gruppo G: Unirea-Stoccarda 1-1; Rangers-Siviglia 1-4. Gruppo H: Arsenal-Olympiakos 2-0; AZ-Standard 1-1. Gruppo E: Fiorentina-Liverpool 2-0; Debrecen-Lione 0-4.

MASSIMO DE MARZI

sport@unita.it

La miglior Fiorentina dell'era Della Valle schianta il Liverpool grazie alla doppietta di Jovetic nel primo tempo e rilancia le sue quotazioni nella corsa agli ottavi di Champions. Contro gli ex campioni d'Europa i viola hanno giocato la gara perfetta, come aveva chiesto alla vigilia Prandelli: nessun timore reverenziale, ritmi alti e la capacità di colpire di rimessa, come è successo in occasione del primo gol. La difesa ha concesso pochissimo ai Reds, se si escludono i minuti iniziali della ripresa, con Dainelli e Gamberini sugli scudi, in mezzo al campo uno Zanetti encomiabile e Montolivo hanno garantito quantità e qualità, al resto ci hanno pensato i tre uomini al servizio di Mutu (l'unico un po' sotto tono), con Vargas ispiratore e Jo-Jo Jovetic imprendibile per la retroguardia del Liverpool: il montenegrino in un paio di mesi è sbocciato, trasformandosi da promessa a quasi campione, che ha tutto per diventare un fuoriclasse, non avendo ancora 20 anni. Il Leone ha maramaldeggiato in Ungheria ed è solo in vetta al gruppo E, ma nelle prossime due gare toccherà alla Fiorentina affrontare il modesto Debrecen: se arriveranno i sei punti, la qualificazione diventerà probabile.

In uno stadio Franchi esaurito, con la curva Fiesole a rappresentare il dodicesimo uomo in campo per la Fiorentina (con striscioni e cori per la famiglia Della Valle), gli uomini di Prandelli sono partiti a passo di carica, costringendo un Liverpool intimidito negli ultimi trenta metri, con Gobbi e soprattutto Comotto continui nella spinta sulle fasce e un Vargas che faceva il bello e il cattivo tem-

po sulla sinistra. Quasi nessuno si accorge dell'assenza della torre Giliardino, perché i viola giocano palla a terra e il tandem Jovetic-Mutu non dà punti di riferimento alla difesa dei Reds.

L'UNO-DUE CHE VALE IL KO

Nei primi venti minuti la pressione della Fiorentina non produce limpide occasioni, ma appena gli avversari sbagliano ecco che arriva puntuale la punizione. Minuto 28: Zanetti è bravo ad inserirsi centralmente e a servire al momento giusto Jovetic, che si infila nella retroguardia avversaria che stava salendo per farlo finire in fuorigioco, il montenegrino infila sull'uscita di Reina, facendo esplodere il Franchi. I viola non abbassano la guardia e subito dopo sfiorano il 2-0 con una sventola di Vargas, che poi ci riprova da posizione defilata, trovando il solito Jovetic prontissimo nel toccare di quel tanto che basta per infilare l'angolino. Lo stadio diventa una santabarbara e un Liverpool alle corde evita di finire definitivamente k.o. tenendo i ritmi bassi, mentre il pericolo pubblico Torres risulta non pervenuto.

Benitez però si deve essere fatto sentire negli spogliatoi, perché i Reds che tornano in campo nella ripre-

**L'altra gara del gruppo E
Il Leone passa 4-0 sul campo del Debrecen ed è primo con 6 punti**

sa sono un'altra squadra, sfiorando per tre volte il gol con Benayoun, Leiva e Kuyt, trovando in due occasioni un Frey attentissimo. La sfuriata inglese dura un quarto d'ora, poi Cristiano Zanetti risposta il baricentro venti metri più avanti e di rimessa la Fiorentina torna a mettere pressione ai difensori del Liverpool, anche se al momento dell'ultimo passaggio manca qualcosa. Solo nel finale Benitez decide di rischiare, togliendo il difensore Insua per inserire Babel, Prandelli risponde con Jorgensen al posto di un esausto Vargas per coprirsi: il finale vede gli ospiti comandare il gioco, ma sono pochi i pericoli per Frey. La partita perfetta finisce 2-0, per la gioia del Franchi e di tutta Firenze. ♦

VOTIAMO PER ANTONIO CASSANO

TORMENTONE AZZURRO

Darwin Pastorin

sport@unita.it



Vota Antonio, vota Antonio! E, così, Marcello Lippi ci sta ripensando: Cassano potrebbe ritrovare, per la felicità degli esteti, la maglia azzurra. Era ora. Il calcio, stagione dopo stagione, sta perdendo la sua bellezza, la sua follia, la sua allegria. I campioni non nascono più: i muscoli hanno sostituito la fantasia, il marketing ha preso il posto del dribbling, i santoni degli schemi e delle teorie hanno deciso di umiliare, emarginare i ribelli del tunnel e della finta. Eppure, non tutto è perduto. Cassano esiste e resiste, soprattutto adesso che ha messo da parte i gesti inutili, la foga infantile, l'arroganza come stile: oggi siamo davanti a un giocatore che resta «bambino» nella voglia di stupire, di divertire e divertirsi; di essere solista, ma anche uomo-squadra.

EPIFANIA DEL PALLONE

Antonio Cassano è il football come volontà e rappresentazione, come urlo e bagliore; un football restituito alla sua magia e alla sua epifania, all'imperfezione che diventa capolavoro, colpo magistrale. Così, ritorna Diego Armando Maradona; così rinascono i miti del passato, il mio Mané Garrincha che fu meravigliosa disperazione e perdizione, ma quanta poesia in quelle faticose, imprevedibili discese lungo una fascia metafora della vita stessa! Possiamo dire di avere Cassano: ed è, davanti a un deserto di tecnica e istinto, a esibizioni senza anima e senza cuore, un bene prezioso. La Samp è in testa non per caso: una società seria, un allenatore capace (Del Neri) e non provocatore-chiacchierone, giovani di valore e poi lui, il genio che ha imparato a ridere con leggerezza e senza offesa. Sì, riecco il numero 10 così come si deve: con sregolatezza e impeto, con la giocata che restituisce un senso compiuto all'evento agonistico, con quella semplicità che è dono dei fuoriclasse (sempre più cari, sempre più rari). Cassano è da nazionale, ieri oggi domani. Cassano è la salvezza del calcio, il nostro conforto, il nostro permanente carnevale. ♦